

Il latino nella scuola media: situazione e prospettive

Per comprendere in quale rapporto si ponga lo studio del latino con l'odierna realtà scolastica è opportuno ricordare le trasformazioni che ne hanno definito l'attuale fisionomia.

Situazione attuale

L'istituzione della scuola media quadriennale ha portato il latino – fino a quel momento, come l'inglese, materia facoltativa – nel novero delle materie «opzionali» del biennio di orientamento. Oggi il curriculum completo di latino, conformemente all'ordinanza federale di maturità, comprende 6 anni: 2 nella scuola media e 4 al liceo, per un totale, sull'arco del curriculum, di 25 ore settimanali (escluse le ore di recupero). La situazione precedente (ginnasio di 5 anni e liceo triennale) prevedeva 7 anni di latino con 33 ore settimanali;

in pratica dunque perdita di un intero anno, accompagnata da un'ulteriore riduzione della dotazione oraria.

Il corso biennale di latino di scuola media resta pur sempre condizione imprescindibile per poter accedere alle maturità di tipo A e B e, in seguito, a certe facoltà universitarie, tra cui specialmente quelle di lettere. In questa prospettiva occorre richiamare che il latino, materia opzionale in scuola media, diviene al liceo materia obbligatoria, caratterizzante di curriculum.

Nel ventennio dal 1950 al 1970 gli attestati di maturità con latino (Tipo A + B) erano percentualmente in numero maggiore rispetto ai certificati di tipo C. Dopo l'introduzione delle maturità di Tipo E (1972-73) e D (1975-76) la percentuale degli attestati con il latino si è stabilizzata intorno al 25%. La sostanziale diffe-

renza tra le istituzioni precedenti e quelle nuove, con la scuola media di 4 anni e il liceo pure di 4 non consente un facile raffronto numerico; inoltre l'introduzione scaglionata della scuola media sull'arco di più di un quinquennio rende difficile l'interpretazione dei dati del periodo di transizione. Gli iscritti al corso di latino in II ginnasio (corso letterario) erano all'incirca il 45%; se tuttavia consideriamo che solo il 40% degli allievi frequentava il ginnasio (il rimanente 60% frequentava la scuola maggiore), di fatto iniziava lo studio del latino il 18% della popolazione scolastica. La stessa percentuale – 18% di iscritti – la ritroviamo nell'attuale scuola media: questo porterebbe a concludere che, in tempi in cui sembra predominare la ricerca dell'utile immediato, non è sostanzialmente mutato l'interesse per la materia, mentre ne è stata notevolmente ridotta la presenza nella struttura scolastica. La percentuale di latinisti nel biennio della scuola media è salita dal 12% circa (prime sedi, sino al 1982-83) al 18% (estensione anche al Luganese).

Nel passaggio dalla III alla IV media vi è un numero di abbandoni che si aggira intorno al 15%; solo il 5% circa dei licenziati in IV media non raggiunge la sufficienza nella materia e la metà circa degli allievi che hanno conseguito la licenza dalla IV media con la menzione «SMS con latino» prosegue gli studi al liceo nei curricula A e B.

Il programma di latino, così come quello delle altre materie, dopo la prima definizione del 1973, ha subito parecchie revisioni, e – anche secondo le indicazioni dei docenti – sembra ora abbastanza consonante con le esigenze di una scuola media unica. Nel biennio di scuola media è previsto l'apprendimento della morfologia nominale e verbale regolare e della struttura di base del periodo latino che consentono all'allievo di leggere correttamente, analizzare e interpretare facili brani d'autore, per lo più adattati.

La materia «latino» è passata, negli anni '50-'70, attraverso vicende che ne hanno messo in discussione non tanto l'identità e lo scopo (la sua importanza quale complemento ad una formazione globale non è stata misconosciuta), quanto piuttosto – in analogia con le altre discipline – la metodologia e la didattica. Inderogabile si è fatta la necessità di rapporta-



re l'insegnamento e l'apprendimento al nuovo tipo di scuola. Dalla tradizionale impostazione prettamente nozionistica e normativa in uso, adatta ad allievi già in grado di procedere per astrazione, si è passati al procedimento induttivo/deduttivo, il cui iter didattico – dal «funzionale» (la lingua), al «formale» (la grammatica) – è più consono alle esigenze degli allievi del biennio di orientamento. Negli anni 1979-81, anche con la collaborazione dei docenti coinvolti nei corsi di abilitazione all'insegnamento nella scuola media, è stata pubblicata in Ticino la prima edizione di *Iuxta Cineris Montem* per la III e IV media (Testo Base, Sezione Operativa, Morfosintassi di Base, Vocabolario), da allora adottato nella quasi totalità delle sedi. Negli anni 1986-90 si è provveduto ad un rinnovamento dei testi che, mantenendo invariata la metodologia precedente, tenesse conto dell'esperienza nel frattempo maturata.

Prospettive

L'insegnamento della lingua latina, e della cultura con essa tramandata in gran parte dell'Europa, non è più così semplice come in passato. Le prospettive di vitalità della materia saranno positive, se nell'operare con essa se ne coglie la funzionalità secondo i mutamenti del tessuto culturale e sociale.

Lo studio della lingua latina, lungi dal poter contare su un avvicinamento diretto, come solitamente avviene per le lingue moderne, impone operazioni di «smontaggio» delle parti e di analisi dei meccanismi della lingua, che possono divenire complementari ad uno studio più approfondito delle lingue che dal latino derivano.

Le operazioni di smontaggio e di analisi comportano un'ulteriore riflessione sul funzionamento della lingua italiana, di cui favoriscono una conoscenza più precisa, e impegnano l'allievo nella ricerca dei mezzi linguistici adatti ad esprimere in italiano il pensiero che un autore ha comunicato in una lingua certamente più sintetica della nostra. L'atto della traduzione dal latino – sovente mal compreso – comporta, da parte dell'allievo, un atteggiamento interiore particolare: la disponibilità a capire il pensiero di un altro, quale esso è, sì da saperlo riprodurre nella propria lingua con precisione e chiarezza.



Ma è evidente che un tale atteggiamento interiore – oggi più che mai desiderabile nel crescente cosmopolitismo – si rivela pienamente fertile se può contare anche sulla percezione, sul controllo e sul superamento da parte dell'allievo di alcuni modi, comportamenti e abitudini che ostacolano o infirmano il desiderio e la curiosità di apprendere. Di fatto lo studio del latino è oggi sovente percepito come scomodo, proprio perché obbliga ad un lavoro controcorrente rispetto a tali comportamenti e abitudini. Per chi tende verso una eccessiva approssimazione, diventa difficile lavorare con rigore linguistico. Se domina una comunicazione verbale pleonastica e dai significati spesso diluiti, può sembrare faticoso tornare a cogliere in ogni parola e in ogni espressione della propria lingua un significato preciso. Se manca l'abitudine a distinguere in un ragionamento la causa e l'effetto, lo scopo o la conseguenza, sembrerà arduo farlo per capire un contesto altrui. Se ci si è cullati nella fruizione passiva dell'immagine, sembrerà innaturale tornare a leggere, a dover immaginare attivamente e organizzare un pensiero coerente. Se ci si è abituati a

considerare degno di interesse solo ciò che offre un'utilità pratica immediata (perché così sembra esigere oggi il contesto sociale) sarà vieppiù difficile provare interesse nello studio di discipline che non obbediscono a quel criterio.

L'atto del tradurre, dunque, oltre a richiedere la disponibilità a capire il pensiero altrui, può pure condurre l'allievo ad analizzare il proprio modo di lavorare e a migliorarlo, a vantaggio del suo apprendimento e del suo futuro.

La meditazione su queste brevi considerazioni da parte di chi insegna (e di chi apprende) e sul significato dell'insegnamento del latino e della sua cultura nel contesto scolastico e sociale attuale – significato tutt'altro che indifferente, con buona pace di chi ritiene di dover sostenere il contrario – è garanzia di vitalità per una materia che, se adeguatamente offerta, concorre, con le altre discipline, a ravvicinare lettere, arte e scienza in quella prospettiva di umanesimo globale cui ha diritto anche l'allievo della scuola dell'obbligo.

**Luigi Bianchi
Francesco Solari**